

Storia della Hasselblad

di Danilo Cecchi

Prima di Hasselblad.

Genesi delle monoreflex 6×6

Come in tutti i sistemi fotografici attuali, anche le monoreflex 6×6, giunte al massimo dello sviluppo e della celebrità con il marchio svedese Hasselblad, hanno avuto una loro genesi ed un periodo di incubazione, prima di esplodere in tutta la loro maturità e professionalità.

Per risalire agli antenati delle 6×6 monoculari non occorre risalire troppo indietro nel tempo, ma basta arrestarsi a quel periodo tormentato ma fecondo che furono gli anni Trenta in Germania, senza andare a rivangare l'evoluzione del sistema reflex a cavallo fra l'800 ed il '900.

E' dopo aver sperimentato tutte le soluzioni possibili, dopo aver adottato gli otturatori a tendina e gli obiettivi intercambiabili, dopo aver utilizzato tutti i materiali per la costruzione dei corpi-macchina, dal legno alla pelle al metallo, e dopo aver tentato tutti i formati, sia in lastre che in pellicole piane, che le monoreflex, all'inizio degli anni Venti, si convertono definitivamente alla pellicola in rullo.

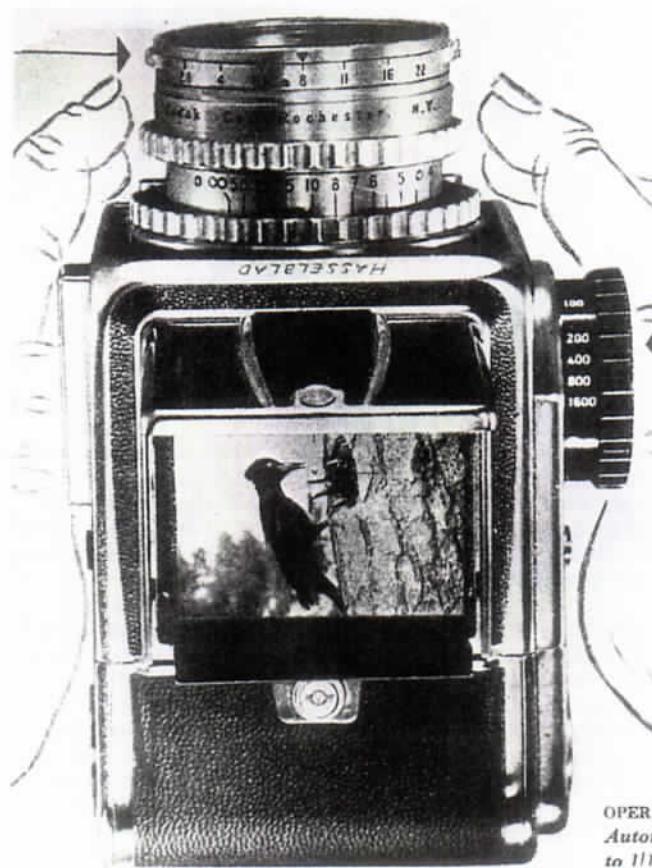
Questo processo di maturazione raggiunge il culmine verso la metà degli anni Trenta, quando le tecniche costruttive si fanno più raffinate, le ottiche più luminose e maneggevoli, le tolleranze di lavorazione più contenute. Sostituendo alle lastre ed alle pellicole piane i film in rullo, i costruttori di apparecchi fotografici si trovano davanti ad un bivio, e devono scegliere fra i due formati emergenti in quegli anni, il 35 mm ed il 120.

Mentre la strada del 35 mm sarà battuta in un primo momento dalla solitaria Jhagee, la strada del formato maggiore, più praticabile e già spianata dalla Rollei con le sue fortunate biottiche, viene percorsa da alcuni fra i principali industriali dell'epoca, Kochmann, Curt Bentzin, etc.

Le prime monoreflex 6×6 nascono dalla combinazione di due tipologie estremamente diverse, riuscendo a sposare l'enorme vantaggio del sistema di mira delle reflex tradizionali con il sistema di caricamento delle "box-camera", di cui sfruttano la cassa rigida, la visione dall'alto, e la pellicola 120, ormai collaudata da trent'anni, per dodici negativi 57×57 mm.

La scelta del negativo quadrato è imposta dalla necessità di eliminare ogni dubbio sul sistema di inquadratura, verticale od orizzontale. Poiché il mirino reflex diretto non permette troppe acrobazie, viene tagliata la testa al toro decidendo per un formato quadrato, che per la propria natura non induce nessuno in tentazione.

Fra le idee-guida delle nascenti monoreflex 6×6 bisogna mettere anche la Rolleiflex, ed il contributo che essa ha dato alla nobilitazione di un formato fino ad allora ritenuto poco più che dilettantesco, e per l'intuizione di comprimere tutte le funzioni della fotocamera in una forma compattissima a cubo allungato. Se il prototipo della Rolleiflex è dato da una fotocamera "doppia", il prototipo della monoreflex 6×6 assomiglia inquietan-



OPER
Aut
to 111

Nata nell'immediato dopoguerra la Hasselblad 1600/F raccoglie l'eredità delle monoreflex 6×6 tedesche, alle quali accoppia il criterio della modularità, che si esprime in obiettivi, mirini e magazzini completamente intercambiabili. Dal 1948 al 1952 ne vengono costruiti 3200 esemplari, ma solo pochi di questi arrivano sul mercato.

temente ad una Rollei dimezzata, in cui finalmente le funzioni di inquadratura e ripresa sono state unificate.

Gli anni Trenta vedono parecchie ditte cimentarsi con questa seducente idea, ed ognuna propone le proprie soluzioni, più o meno sofisticate e fortunate, ma tutte ugualmente destinate a non superare il periodo prebellico.

Il primo tentativo viene fatto dalla Kochmann di Dresda con la Reflex-Korelle, costruita come un grosso cubo nero apribile verso l'alto con il mirino, e dotata posteriormente dei rigonfiamenti necessari ad alloggiare i rulli portapelicola, che viene fat-



Arrivata a sostituire la 1600/F, la Hasselblad 1000/F non si distingue esteriormente dal modello precedente che per una diversa scala dei tempi di otturazione, ma viene sensibilmente migliorata nella parte meccanica. Prodotta dal 1952 al 1957 in circa 10.000 esemplari, utilizza le stesse componenti intercambiabili e mantiene inalterate le principali caratteristiche tecniche.

ta scorrere in senso orizzontale. Nonostante la progettazione poco curata, la Reflex-Korelle vanta un otturatore che va da 1/20 a 1/1000, un'ottica Schneider di luminosità 1:3,5 in seguito portata a 1:2,8, ed un cappuccio pieghevole che incorpora un mirino a traguardo.

Apparsa nel 1933 la Reflex-Korelle I viene perfezionata nei modelli successivi, la Reflex-Korelle II del 1936 e la Reflex-Korelle III del 1939, che è molto più elegante e rifinita del modello precedente. La guerra determina la fine della produzione di quest'ultimo modello, che riappare in alcuni esemplari battezzati Agiflex e Master-Reflex messi in vendita nei primi anni Cinquanta.

Accanto alla Reflex-Korelle nascono modelli più semplici, come la economica Noviflex, abbastanza simile nell'impostazione generale ma dotata di un modesto Anastigmat 75/3,5, di una gamma di tempi da 1/20 a 1/1000" e di otturatore a tendina. Ancora più semplificata è la Mentorett, costruita nel 1935 da Goltz e Breutmann, dotata di un otturatore centrale Compur-Rapid e dalla forma cubica caratteristica.

Sull'onda degli entusiasmi la Kamera Werkstätten Guthe & Torsch presenta nel 1931 il modello Pilot-Reflex, riproposto nel 1935 in versione migliorata Pilot-6 ed infine nel 1938 nella versione Pilot-Super, dotata di ottiche intercambiabili da 75 o 105 mm ma con una gamma molto limitata dei tempi di otturazione. Fra tutte le reflex 6 x 6 dell'anteguerra la più completa e professionale è senza dubbio la Primarflex della Curt Bentzin, costruita a partire dal 1935 e sopravvissuta per pochi anni alla seconda guerra mondiale nella versione Primar-Reflex II.

Costruita come un cubo, dotata di obiettivi intercambiabili disponibili in diverse focali, di caricatore estraibile in camera oscura, di manovella di ricarica a tripla azione per lo scorrimento del film, l'abbassamento dello specchio e la ricarica dell'otturatore, la Primarflex dispone di un otturatore a tendina molto moderno, da 1" a 1/1000 e di alcuni accessori fra cui un dorso intercambiabile per pellicole piane.

I magazzini

Quando l'immaginazione dei diversi inventori si muove, nascono e anche le capacità con cui le può far diventare realtà sono più estese e più ricche d'idee. E a dimostrarlo è benissimo Hasselblad che ha un notevole punto di forza nell'intercambiabilità degli obiettivi. Pochi, seppure apparentemente, consentono al fotografo di sostituire tra loro i singoli obiettivi, ma nessuno, a parte un'azienda di polizia, è possibile non essersi imbattuto in qualche momento, anche in più di un'occasione, nella stessa situazione. E' questo che rende così interessante la Hasselblad. Il problema della completa intercambiabilità degli obiettivi è risolto incorporando un otturatore in ogni obiettivo Zeiss.

Le foto di G. Sartori



Nel 1957 la linea Hasselblad 1000 viene sostituita a tutti gli effetti dalla linea 500/C. La nuova Hasselblad ha un tempo di otturazione più lento, ma guadagna molto sul piano della sincronizzazione integrale con la luce-lampo, grazie all'otturatore centrale Syncro-Compur. Il problema della completa intercambiabilità degli obiettivi è risolto incorporando un otturatore in ogni obiettivo Zeiss.

Prestigiosa e ricercata la Primarflex contiene già in nuce molti degli elementi che si ritroveranno sulle monoreflex professionali del dopoguerra, e contiene anche molte piccole raffinatezze, come i comandi raggruppati sul fianco destro, il mirino multifocale a traguardo, il bottone dei tempi sporgente di lato e visibile dall'alto.

Accessoriabile con obiettivi di pregio, dal "normale" di lusso Tessar 105/3,5 al più economico Trioplan, la Primarflex segna un buon punto di partenza per le fotocamere moderne che ne sapranno raccogliere l'eredità.

Hasselblad: la nascita del sistema

La saga degli Hasselblad comincia nel 1841, con la fondazione da parte di Fritz Victor Hasselblad di una società commerciale in Göteborg, specializzata in tessuti e mercerie. Il figlio di Hasselblad, Victor, erede della società commerciale e grande appassionato di fotografia, decide nel 1908 di ampliare le proprie attività commerciali estendendole anche a fotocamere e materiali sensibili, e diventando importatore ufficiale per la Svezia ed i paesi scandinavi dei prodotti Kodak. Nasce così la Hasselblads Fotografiska Aktiebolag, le cui attività comprendono la importazione e commercializzazione dei prodotti americani, ma non si limitano a questo. Il nome Hasselblad appare su alcune box-camera in legno fabbricate da Hugo Svensson. Si tratta di fotocamere molto semplici il cui nome, Hasselblad Svea, sembra una predizione. Lo stesso Victor Hasselblad si dedica alla fotografia amatoriale con molta passione, scattando fra l'altro la famosa istantanea del re di Svezia in compagnia del dottor Axel Munthe nella villa di quest'ultimo a Capri.

Gli anni passano veloci, e passano due guerre mondiali, con la Svezia sempre sistematicamente neutrale ma impegnata sul fronte dello sviluppo economico e sociale. Il nipote di Victor Hasselblad, Victor Hasselblad junior nasce nel 1906 e ben pre-

sto raccoglie in eredità la passione del nonno per la fotografia, abbinandole un'altra grande passione, quella per l'ornitologia. Dell'eredità fa parte anche l'impresa, in cui il giovane Hasselblad comincia a costruire, su commessa dell'aviazione svedese, fotocamere di precisione per riprese aeree. Sono gli anni della seconda guerra mondiale, l'Europa intera è in crisi, e l'autarchica Svezia decide di produrre da sola le proprie fotocamere militari. Hasselblad si cimenta con successo con le fotocamere aeree per lastre 18×24 o film perforato da 80 mm, manuali o motorizzate, arrivando a costruire alcune centinaia di pezzi del modello più riuscito, la leggendaria fotocamera HK-7.

L'esperienza acquisita nei primi anni Quaranta è fondamentale, ed alla risoluzione del conflitto Hasselblad comincia a pensare ad una fotocamera per usi civili di concezione completamente nuova e non convenzionale. La nuova fotocamera deve riuscire a combinare i vantaggi di tutte quelle preesistenti, ma senza doverne sopportare anche i limiti.

Prendendo a modello le monoreflex 6×6 tedesche del periodo prebellico, lo staff della Hasselblad vi applica una progettazione particolarmente accurata e sviluppa un'idea che si rivela vincente: quella di rendere il magazzino porta-pellicola del tutto autonomo rispetto al corpo-macchina e di applicare a quest'ultimo il criterio della modularità totale.

Nel 1948 nasce la Victor Hasselblad Aktiebolag, e nel novembre dello stesso anno, in una famosa conferenza stampa tenuta a New York, viene presentata la prima Hasselblad della storia, la 1600/F, la cui vendita inizierà nell'aprile 1949.

Esteticamente poco dissimile dalle Hasselblad attualmente in produzione, la 1600/F è caratterizzata da un corpo cubico che contiene un otturatore a tendine metalliche con tempi da $1''$ a $1/1600$. Realizzato completamente in metallo, il corpo della Hasselblad si completa con un ampio bocchettone a baionetta destinato ad accogliere gli obiettivi intercambiabili, da un mirino estraibile a pozzetto dotato di un cappuccio metallico pieghevole, e da un magazzino staccabile a perfetta tenuta di luce. La prima Hasselblad nasce secondo i criteri della massima flessibilità e modularità, anche se all'inizio le potenzialità latenti non sono sfruttate per intero. La scelta del formato 6×6 , della forma cubica e dell'otturatore a tendina per facilitare l'intercambio delle ottiche, sono tutte nella tradizione delle reflex prebelliche e da sole non giustificano lo strepitoso successo di questa fotocamera.

Le novità rivoluzionarie stanno nella estrema razionalità della costruzione e nell'idea dei magazzini intercambiabili che fanno di questa fotocamera una pietra miliare nella evoluzione della fotografia.

Curata nei minimi dettagli anche a livello di design, con quelle sottili cromature che accompagnano e sottolineano tutti gli spigoli, i rilievi e i comandi, la Hasselblad 1600/F si impone all'attenzione e rappresenta la risposta a molte delle esigenze dei fotografi moderni. Come la Rolleiflex di venti anni prima la Hasselblad si accinge a caratterizzare un'epoca ed un modo di lavorare.

Il formato abbondante permette l'utilizzazione del sistema reflex in tutti i settori, anche quelli più difficili e delicati, mentre il mirino reflex estende oltre ogni limite le capacità di impiego dell'apparecchio. I magazzini intercambiabili sono la risposta giusta al problema delle diverse emulsioni per le diverse condizioni di ripresa, rendendo superfluo l'uso e l'ingombro di un secondo corpo-macchina. Precaricati, i magazzini rappresentano una riserva inesauribile di materiale sensibile pronto all'uso e permettono di evitare i tempi morti durante la lavorazione, mentre il sistema di obiettivi intercambiabili permette di far fronte alle esigenze di ripresa più diversificate.

Fin dalla sua nascita la Hasselblad diventa lo strumento preferito di ritrattisti e paesaggisti, ma conquista anche molti fotomatori esigenti, e si pone come il punto di arrivo di ogni desiderio di miglioramento. E' svedese, in un momento in cui i paesi

scandinavi suscitano interesse e curiosità. E' e rimarrà per molti anni l'unica reflex della sua categoria.

Questo miscuglio di esotismo ed aristocrazia rende il suo fascino ancora più prepotente, più sottile e conquistatore.

Operativamente la Hasselblad 1600/F si basa su pochi comandi estremamente razionalizzati. Il pulsante di scatto è sul frontale, in basso a destra, mentre la filettatura per il flessibile è sul fianco destro, in basso, vicinissimo al pulsante di scatto.

La manopola laterale serve per avanzare la pellicola, riabbassare lo specchio che dopo ogni scatto rimane bloccato in posizione sollevata, e ricaricare l'otturatore. Sulla manopola stessa c'è il bottone dei tempi con la relativa scala. Se si eccettua il pulsantino di sblocco delle ottiche, che si trova sul frontale in posizione simmetrica a quello di scatto, il corpo-macchina vero e proprio non contiene altri comandi.

Il magazzino prevede il proprio pulsante di sblocco, la propria chiavetta di caricamento, quella di apertura, il memorizzatore e il contaposte. Il mirino incorpora il proprio pulsantino di apertura, mentre l'obiettivo, che all'inizio è un Kodak Ektar 80/2,8, è del tipo a preselezione, ed incorpora la scala delle distanze, il comando del diaframma e quello del prediaframma rapido.

L'ottica normale è accompagnata da un teleobiettivo Ektar 135/3,5 sempre a prediaframma, e da un tele ancora più lungo, uno Zeiss Opton Sonnar 250/4 manuale. Nonostante la esigenza iniziale del parco ottiche, si intuisce subito che la versatilità complessiva del sistema è legata all'arrivo di nuovi obiettivi, mentre l'affidabilità è garantita dalla precisione dei collegamenti meccanici fra magazzino, corpo-macchina ed obiettivo.

Dopo appena quattro anni di permanenza sui mercati internazionali, nel 1952, il modello 1600/F viene sostituito, senza troppe clamori, dal nuovo modello 1000/F, così come poco dopo l'obiettivo Ektar 80 mm sarà sostituito da un normale Zeiss Tessar di identica focale e luminosità.

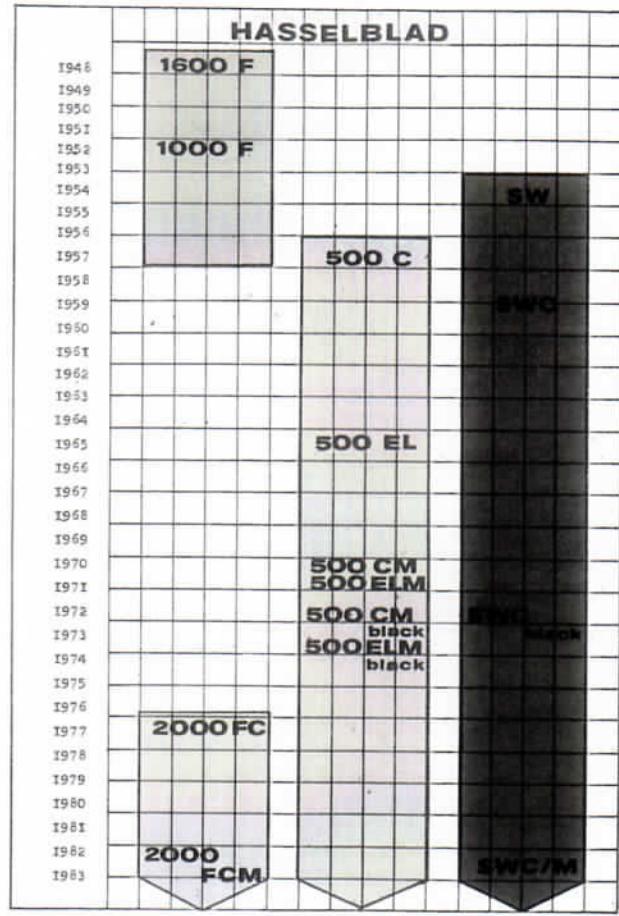
Se per le ottiche la sostituzione della Kodak con la Zeiss significa un sensibile miglioramento della qualità del corredo, che viene ben presto ampliato con nuove focali, la sostituzione della 1600/F con la 1000/F, dotata del tempo più veloce pari a $1/1000$ di secondo, significa una maggiore costanza nei tempi di otturazione, una semplificazione costruttiva ed una maggiore affidabilità, senza peraltro minimamente incidere sulla qualità generale del sistema.

Esteticamente e funzionalmente identica alla 1600/F, la nuova 1000/F non è assolutamente distinguibile al primo colpo d'occhio e richiede un esame accurato. Solo la piastrina metallica applicata sul frontale tradisce la nuova sigla, mentre sul bottone dei tempi è riportata la nuova scala, che ai valori 1600-800-400 100-50-5-2-1, corrispondenti alle undici velocità di scatto impossibili sulla 1600/F, sostituisce i valori 1000-500-250-100 etc, per un totale di dieci velocità.

Anche con il nuovo modello la sincronizzazione con il flash avviene a $1/25$, le operazioni manuali rimangono le stesse, magazzini ed accessori rimangono gli stessi. In più cominciano ad apparire magazzini per formati diversi, mirini diversi, nuovi obiettivi. Il magazzino non è più una astuzia per passare dal bianco/nero al colore a metà rullo, ma comincia a significare una nuova adattabilità ai diversi materiali sensibili. Il mirino da pieghevole diventa rigido o a traguardo, nascono accessori macro e paraluce professionali.

Il sistema comincia a crescere, ma il punto di forza rimangono gli obiettivi Zeiss che affiancano il Tessar e costituiscono un primo gruppo omogeneo di ottiche professionali. All'inizio si tratta del mezzo tele Sonnar 135/3,5, seguito da un tele Sonnar 250/5,6 venduto in finitura nera, ed infine da un grandangolo Distagon 60/5,6. Per un certo periodo viene offerto un Sonnar 250/4 più luminoso ma meno versatile.

Con la 1000/F viene razionalizzata la linea di produzione, ma soprattutto viene ribadita la scelta di insistere sulla linea già tracciata. Vengono scelte le ottiche Zeiss, una volta per tutte, e

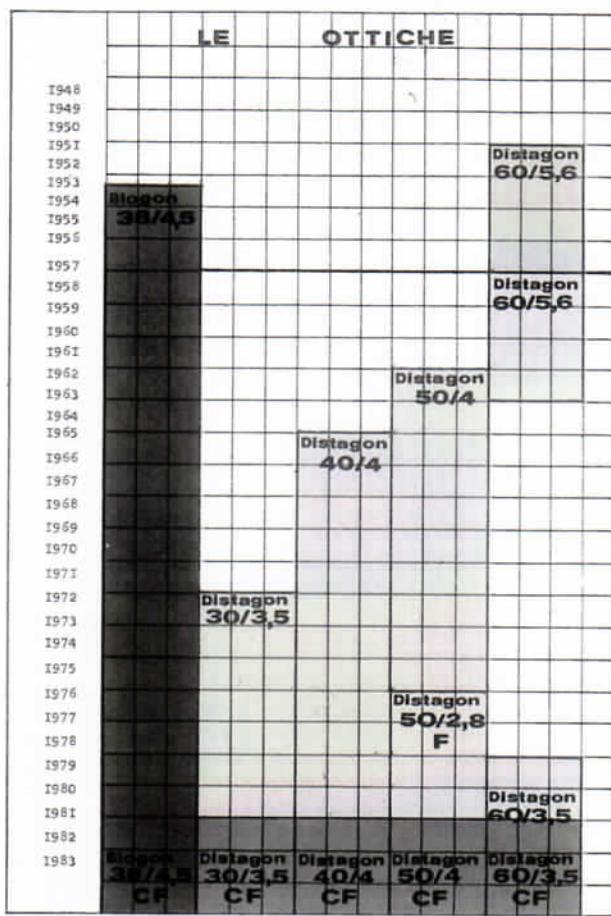


viene iniziata quella strada di perseveranza e continuità che rimarrà per decenni una delle caratteristiche principali della casa svedese.

Hasselblad 500/C. La centralità dell'otturatore

Un sistema professionale come quello Hasselblad è sensibilissimo nell'avvertire i propri limiti e le proprie contraddizioni, ma è anche capace di superare tutto questo al proprio interno. Pur agendo in un settore privo di una concorrenza diretta, la Hasselblad 1000/F avverte lo scoglio rappresentato da alcuni problemi che la tecnologia degli anni Cinquanta non è riuscita a superare. Le tendine di acciaio svedese, per quanto sottili e lubrificate, creano alcuni inconvenienti con lo sbattimento e lo scuotimento che provocano, e fanno alzare la soglia dei tempi utilizzabili a mano proprio in un momento in cui le riprese in luce ambiente cominciano ad andare di moda e ad essere praticate da tutti. Sull'altro versante della fotografia, si avverte il limite della sincronizzazione con il flash elettronico su 1/25, un tempo poco compatibile con le esigenze dei fotoreporters, sempre più numerosi ed agguerriti.

La Hasselblad ci ripensa, e non deve essere stata una decisione facile, ma alla fine, nel 1957, ancora a New York, viene presentata la Hasselblad 500/C, un modello che vivrà per più di venticinque anni senza subire alcun ritocco o modifica sostanziale. La Hasselblad 500/C sostituisce in tutto e per tutto la 1000/F a tendina, introducendo nel mondo delle reflex 6 x 6 tutta una serie di novità che non sono per niente sovrastrutturali. Come dieci anni prima l'idea guida era stata quella del magazzino inter-



cambiabile, scelta che viene puntualmente riconfermata con il nuovo modello, l'idea-guida della 500/C consiste in un otturatore centrale intercambiabile e solidale con l'obiettivo stesso. Il corpo-macchina, esteticamente non troppo dissimile da quello del classico modello a tedina, è fornito di un otturatore ausiliario che protegge la pellicola, e si completa di volta in volta con magazzini, mirini ed obiettivi. Se magazzini e mirini sono gli stessi delle 1000/F e 1600/F, gli obiettivi sono molto diversi. Ognuno di essi incorpora infatti un otturatore centrale Synchro Compur da 1" a 1/500, che permette la sincronizzazione integrale con tutti i tempi e con tutti i tipi di luce-lampo, ma comporta fatalmente l'incompatibilità con le vecchie ottiche ed i vecchi corpi-macchina.

Con la 500/C il sistema Hasselblad compie un salto di qualità ma si brucia i ponti alle spalle, precludendo così ogni possibile ripensamento ed ogni via di ritorno. Dalla 500/C in poi, il connubio Hasselblad/ottiche Zeiss diventa indissolubile. Una Hasselblad è inutilizzabile senza le ottiche studiate per lei, e viceversa.

Il nuovo corredo ottico è formato da quattro obiettivi, tutti rigorosamente Zeiss. Il "normale" è il Planar 80/2,8, al quale vengono affiancati il grandangolo Distagon 60/5,6, ricalcolato ed in nuova montatura, e due tele, il Sonnar 150/4 ed il Sonnar 250/5,6. A questo nucleo ne seguiranno altre, fino ad arrivare alla formazione del più completo sistema fotografico di medio formato mai esistito, mentre anche il corredo dei mirini e dei magazzini conosce una nuova fioritura, sotto la spinta degli anni e del maturare delle situazioni.

Per anni la 500/C rimane il fulcro di quello che comincia ad essere definito sempre più propriamente il "sistema" Hasselblad. Attorno ad essa ruotano altre fotocamere, dalla grandangolare

DELLE		HASSELBLAD	
1948	Ektar 80/2,8		
1949			
1950			
1951			
1952	Tessar 80/2,8		
1953			
1954			
1955			
1956			
1957			
1958	Planar 80/2,8		
1959			
1960			
1961			
1962			
1963			
1964			
1965			
1966			S-Planar 120/5,6
1967			
1968			
1969	Planar 100/3,5	UV-Sonnar 105/4,3	
1970			
1971			
1972			
1973			
1974			
1975			
1976			
1977	Planar 80/2,8	Planar 110/2	
1978	F	F	
1979			
1980			
1981			
1982	Planar 80/2,8	Planar 100/3,5	UV-Sonne 105/4,3
1983	CF	CF	Makro Planar 120/4
			CF

1948				
1949	Ektar 135/3,5		Zeiss Option Sonnar 250/4	
1950				
1951				
1952	Tele- Sonnar		Sonnar 250/5,6	
1953	135/3,5		Sonnar 250/4	
1954				
1955				
1956				
1957				
1958		Sonnar 150/4	Sonnar 250/5,6	
1959				
1960				
1961				
1962				
1963				
1964				
1965				
1966				
1967				
1968	5-Planar 135/5,6			
1969				
1970				
1971				
1972			Sonnar 250/5,6	Tele Tessar
1973			Super- achromat	350/5,6
1974				
1975				
1976		Sonnar 150/2,8	Tele Tessar	
1977			250/4	
1978		F	F	
1979				
1980				
1981	Makro Planar	Sonnar 150/4	Schönheit 250/5,6	Tele Tessar
1982	135/5,6	CF	CF	Tele Apotessar
1983	CF		250/5,6	500/8
			Sonnar CF	CF
				CF

estrema SWC alla motorizzata 500/EL, ma l'elemento base, il centro dell'universo, rimane lei, la Hasselblad per eccellenza, la 500/C. Privata di tutti i comandi principali, dato che tempi e diaframmi si impostano direttamente sull'obiettivo, completa-bile a volontà con ogni sorta di accessori, la 500/C finisce con l'apparire, una volta spogliata da ogni modulo aggiuntivo, come un inquietante cubo nero aperto su tre lati.

La genialità dell'intuizione di Victor Hasselblad e della sua équipe di ingegneri raggiunge il culmine in questa fotocamera, che come tale non esiste neppure, riducendosi ad una compatissima scatoletta nera praticamente incapace di fotografare, ma aperta ad ogni tipo di evoluzione, di trasformazione e di adattamento, fino a diventare il più perfetto ed implacabile apparecchio fotografico mai costruito.

Imitata da molti a partire dagli anni Sessanta, non è mai stata uguagliata da nessuno. Desiderata da tutti, permessa solo a pochi, la Hasselblad è diventata in pochi anni un punto di riferimento, un simbolo, un punto fermo nella storia della fotografia e del costume.

Professionalità per definizione e per vocazione, assolutamente a proprio agio in ogni situazione fotografica, dal ritratto alla moda, dal paesaggio alla macro più spinta, dal reportage più duro alla pubblicità, le Hasselblad hanno contrassegnato un'epoca, uno stile, restituendo al formato quadrato una dignità ed uno spazio che le 35 mm gli avevano sottratto in maniera sempre più sfacciata. Affidabile e durevole oltre ogni limite, ha avuto una fortuna ed una diffusione almeno pari all'impegno dei suoi costruttori.

Accompagnata da campagne pubblicitarie ben architettate, da tutta una serie di iniziative promozionali ad alto livello, da un mix che continua negli anni ad alimentare se stesso. La Hassel-

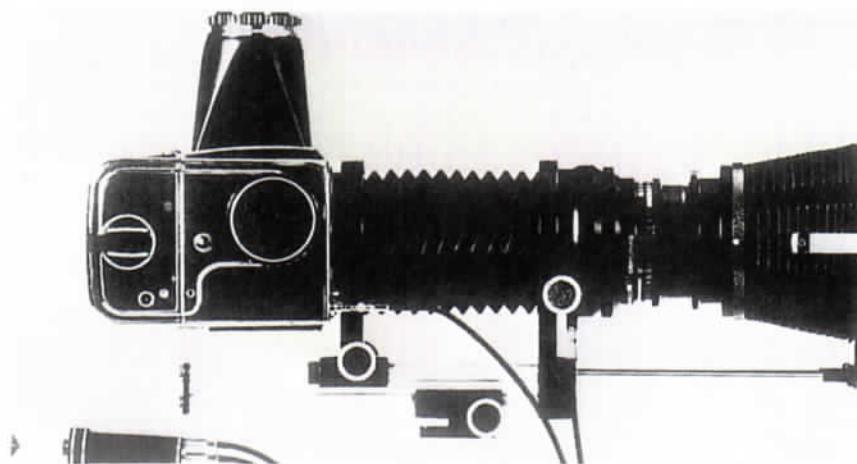
blad arriva ad espandere la propria notorietà al di là di ogni frontiera, al di là degli stessi confini del mondo, fino a diventare la fotocamera ufficiale della NASA nelle missioni spaziali e nello sbarco del primo uomo sulla Luna.

Vista da vicino, la 500/C presenta le stesse caratteristiche esterne dei modelli precedenti, ma il bottone di avanzamento del film e di ricarica dell'otturatore non contiene più la scala dei tempi ed è intercambiabile con una manovella rapida. Le funzioni del pulsante di scatto, del ritardatore e dell'attacco per il flessibile, sono riunite sul frontale della fotocamera, mentre viene introdotta sul fianco dell'apparecchio una levetta di ripresa rapida che preventivamente alza lo specchio, apre l'otturatore ausiliario, e contemporaneamente chiude il diaframma e l'otturatore principale, portando così la fotocamera in posizione di ripresa.

Oltre a questi comandi il corpo-macchina contiene i tradizionali attacchi per magazzini, treppiedi, flash, cinghie, etc, unitamente ad un segnale di corretto avanzamento delle funzioni, analogo a quello presente sui magazzini. Con la 500/C sono possibili prestazioni che con le 1000/F non erano possibili, come sequenze rapide, riprese con l'autoscatto e doppie esposizioni intenzionali, ottenibili staccando il magazzino prima di aver fatto avanzare il film e ricaricando l'otturatore in maniera indipendente.

Il resto dei comandi sono sul barilotto dell'obiettivo, e sono la regolazione di tempi e diaframmi, la messa a fuoco, gli indici della profondità di campo, che può essere anche controllata visivamente, e la scala di accoppiamento ai valori-luce, per un più immediato inserimento dei dati forniti dall'esposimetro.

Grazie ad un elaborato sistema di blocchi di sicurezza e di segnali di controllo delle funzioni, la Hasselblad garantisce un funzionamento ineccepibile, in cui la parola "imprevisto" ha immediato inserimento dei dati forniti dall'esposimetro.



Diventata il centro del più avanzato sistema 6×6 del mondo, la Hasselblad 500/C si completa con una gamma sempre maggiore di accessori, grazie ai quali trasforma il proprio aspetto e le proprie caratteristiche, adeguandosi a tutte le più svariate esigenze fotografiche.

Con l'interscambio degli schermi di messa a fuoco, avvenuto all'inizio degli anni Settanta, la Hasselblad 500/C assume la nuova sfiglia 500/CM ed amplia ulteriormente la gamma delle proprie performances.

completamente perso di significato.

Accessoriabile senza limiti, la Hasselblad si propone per tutti i settori fotografici, dallo spazio alle profondità marine, offrendo adattatori per ogni situazione di ripresa, per ogni condizione climatica o psicologica, metereologica ed ambientale. Con la Hasselblad 500/C la fotografia professionale, pur riducendo il formato del negativo, si fa finalmente adulta.

La 500/C è la prova vivente della filosofia che nega l'esistenza di una fotocamera adatta a tutte le esigenze, ma proclama ad alta voce l'esistenza di una fotocamera adattabile a tutte le esigenze, fino a diventare irriconoscibile, alterata nella sua fisionomia lineare e semplice da mirini, magazzini, obiettivi, maniglie, sofietti e paraluce, che con le loro forme astruse gli conferiscono un aspetto talvolta bizzarro e quasi alieno.

Se professionalità significa sapersi adattare senza traumi alle esigenze mutevoli del cliente e nel sapersi piegare senza acrobazie alle condizioni più straordinarie, la Hasselblad 500/C merita in pieno questa qualifica.

Operativamente molto dissimile dalle reflex 35 mm, la Hasselblad impone al fotografo il proprio modo di lavorare, finendo con l'imporgli determinati gesti, determinate abitudini, addirittura un determinato modo di pensare e concepire l'immagine. Duttile e malleabile fino al limite estremo, la 500/C non rinuncia mai ad una sua precisa personalità, forse un po' troppo decisa e nordica, ma indubbiamente seducente.

Dopo aver condizionato in maniera determinante il mondo della fotografia professionale restando sempre immutabile ed uguale a se stessa, nel 1970 la 500/C concede al suo pubblico un minimo di aggiornamento, e si presenta nella nuova versione 500/CM con schermi di messa a fuoco intercambiabili. Un paio di anni dopo appare in versione con finiture nere, in omaggio ad una tendenza sempre più diffusa fra i produttori di fotocamere.

Hasselblad SW - La grandangolare più

Sensibile fino dagli inizi ai problemi della fotografia grandangolare, e cosciente del fatto che difficilmente il sistema reflex avrebbe potuto fornire risposte definitive compatibilmente alla tecnologia ottica del tempo, la Hasselblad ha escogitato soluzioni diverse per estendere il proprio dominio fotografico anche in questo difficile settore professionale. Alla Photokina del 1954 viene presentato infatti un nuovo apparecchio fotografico, non reflex, che viene battezzato Hasselblad SWC e si integra in certo qual modo con il sistema Hasselblad tradizionale.

Sviluppando il ragionamento ineccepibile che la fotografia supergrandangolare, a causa del cortissimo tiraggio delle ottiche, è incompatibile con lo specchietto mobile delle fotocamere re-



flex, gli ingegneri della Hasselblad sono arrivati alla drastica conclusione di sopprimere del tutto lo specchio, trasformando così il tradizionale cubo nero del corpo-macchina in una semplice piastra porta-ottiche, sulla quale viene applicato in maniera inamovibile un obiettivo Zeiss Biogon 38/4,5 montato su di un otturatore centrale Compur da 1" a 1/500.

Come elemento di continuità con il sistema Hasselblad, la SW monta sul retro un normalissimo magazzino porta-pellicola Hasselblad, intercambiabile a piacere.

Di tutti i generi fotografici, quello super-grandangolare è forse quello che maggiormente si presta alla eliminazione definitiva dello specchio, dal momento che una volta garantita la precisione della inquadratura, la messa a fuoco diventa un gioco da bambini, sfruttando la grande profondità di campo garantita dal sistema ottico impiegato. Se ve ne fosse bisogno, l'inconoscibilità della teoria e la validità della conseguente scelta operata dai tecnici di Göteborg, sono state ampiamente dimostrate

dalla trentennale permanenza della SW sui mercati.

La prima SW si presenta in una veste che somiglia molto, nelle rifiniture e nei particolari, alle contemporanee Hasselblad 1600/F e 1000/F. È nera con modanature cromate, e l'obiettivo ha una montatura completamente nera. Il pulsante di scatto si trova sul frontale insieme all'attacco del flessibile, in posizione classica. Nata con un mirino con visione dall'alto, come nel pozzetto delle reflex, la SW acquista ben presto un mirino ottico staccato, da inserire nella staffa apposita, e che garantisce non solo una inquadratura estremamente precisa, ma anche la perfetta ortogonalità, grazie ad una livella a bolla d'aria incorporata nel corpo-macchina e visibile per riflessione nel mirino.

Sul lato destro dell'apparecchio c'è una manopola che comanda il solo avanzamento del film, mentre tutte le operazioni che riguardano l'esposizione vengono effettuate sul barilotto dell'obiettivo.

Come nelle professionali di formato maggiore, l'otturatore viene caricato con una levetta separata, e sull'obiettivo stesso sono riportate le scale dei tempi, dei diaframmi, della messa a fuoco e della profondità di campo, che è molto ampia a tutte le aperture, ma alla massima chiusura raggiunge una estensione che va da mezzo metro all'infinito. Grazie a queste caratteristiche, la fotocamera può fare a meno di qualsiasi sistema di messa a fuoco di precisione, essendo più che sufficiente la scala metrica, graduata dall'infinito fino a soli trenta centimetri.

Benché le operazioni di caricamento dell'otturatore e di avanzamento del film siano separate, un blocco del pulsante di scatto impedisce le doppie esposizioni accidentali, mentre le doppie esposizioni intenzionali sono sempre possibili con il distacco del magazzino.

Preziosissima in molti lavori, ma nata soprattutto per l'architettura d'esterni e di interni, la SW si evolve parallelamente al sistema Hasselblad nel corso dell'ultimo trentennio, riuscendo a mantenere inalterate le proprie geniali caratteristiche. Anche quando i computers e le nuove tecnologie ottiche rendono possibile la costruzione di obiettivi intercambiabili di lunghezza focale pari o addirittura inferiore a quella del Biogon 38 mm, la SW e le sue discendenti rimangono in produzione e mantengono senza tentennamenti il proprio campo di lavoro.

La prima evoluzione sensibile della SW avviene nel 1959, poco dopo la nascita del modello 500/C. Appena un po' diversa nelle finiture e nella disposizione dei comandi, la nuova SWC si caratterizza per la presenza di un otturatore Synchro-Compur, praticamente lo stesso per tutta la linea Hasselblad.

La SWC continua a montare gli stessi magazzini di sempre, e l'obiettivo è lo stesso Biogon 38/4,5 ma in finitura cromata e satinata. Solo il bottone di ricarica è sostituito da una manovella più comoda e veloce e collegata direttamente all'otturatore, per una manovra unica, mentre il pulsante di scatto è trasferito sul tetto, accanto al mirino, in posizione più razionale.

Con il passare degli anni, mille altri piccoli particolari vengono modificati e migliorati. L'obiettivo ritorna in finiture nere, e dal 1972 anche il corpo-macchina è disponibile tutto nero, per la gioia dei professionisti à la page e di quelli in lutto.

Naturalmente la SW e la SWC non possono sfruttare per intero la gamma di accessori Hasselblad. Non sfruttano né i mirini reflex né gli accessori per micro e macrofotografia, mentre sono in grado di sfruttare in pieno il parco-magazzini, anche se utilizzando quelli per i formati ridotti si finisce per non usufruire al 100% dell'angolo di ripresa di 90° del Biogon. Fra gli accessori utilizzabili vi è un interessante telaino provvisto di vetro smerigliato incorporato, che può essere inserito nelle guide del magazzino e permette l'osservazione, diretta o per mezzo del cappuccio rigido con lente d'ingrandimento, dell'inquadratura e della profondità di campo.

Resistente oltre ogni limite alle mode ed alla elettronizzazione della fotografia contemporanea, la SWC viene ripresentata nel 1982 nella versione modificata SWC/M. Dotata del solito intra-



Pensando per tempo alla fotografia supergrandangolare, impossibile con una reflex tradizionale, la Hasselblad già nel 1954 propone il modello SWA (Supreme Wide Angle), subito ribattezzato SW (Super Wideangle). Dotata di un obiettivo fisso Zeiss Biogon 38/4,5 montato su di un otturatore centrale, la Hasselblad SW è priva di specchietto mobile ma può utilizzare senza alcuna limitazione l'intera gamma dei magazzini Hasselblad.

Al prototipo provvisto di mirino a riflessione con visione dall'alto subentra il modello definitivo con mirino galileiano da usare all'altezza dell'occhio. Priva di efficaci sistemi di messa a fuoco, la Hasselblad SW incorpora invece una bolla di livello, utilissima per le riprese rigorosamente ortogonali.



montabile Biogon ma di un nuovo styling, la SWC/M presenta un nuovo anello di messa a fuoco in gomma quadrettata, il bottone di accoppiamento rapido tempi-diaframm, il nuovo otturatore centrale Pronto CF ed il trattamento antiriflessi "T star" delle lenti.

Ridisegnata e ritoccata, la supergrandangolare di Hasselblad mantiene tutta la sua classicità, la sua indiscutibile personalità, e si appresta, nell'epoca della fotografia superprogrammata ed automatizzata, a svolgere ancora serenamente ed infallibilmente il proprio compito, per un'altro trentennio, imperturbabilmente.

Hasselblad 500/EL.

Se dodici pose vi sembran poche...

Prevenendo di qualche anno l'esigenza dei fotoreporters e dei fotografi di moda alla disperata ricerca dell'attimo aureo, Hasselblad presenta nel 1965, contemporaneamente a Göteborg, Amburgo e New York, la sua nuova creatura, la Hasselblad 500/EL.

Praticamente si tratta di un corpo 500/C modificato con l'aggiunta in pianta stabile di un motore elettrico innestato sulla base della fotocamera. Il motore, programmabile nelle sue funzioni, ha lo scopo di svolgere istantaneamente tutte le operazioni di riarmo dell'otturatore e dello specchio, e di avanzamento del film esposto nel magazzino. Le prestazioni del motore permettono scatti singoli, oppure sequenze rapide che possono arrivare a quattro scatti ogni tre secondi, con tempi più rapidi di 1/125. Completamente integrabile per quanto riguarda obiettivi, magazzini, mirini ed altri accessori con il sistema 500/C, la EL presenta alcune caratteristiche tecnico-estetiche che, pur ricalcando nel design e nelle finiture il classicissimo modello di sempre, la qualificano come una razza a sé stante.

Priva di manopola di ricarica, al cui posto si trova il disco selettori delle funzioni, e con il pulsante di scatto spostato in basso, sul corpo-motore, la 500/EL appare più lineare della sorella manuale.

Il selettori delle funzioni prevede quattro posizioni, contrassegnate AS, A, S ed SR, oltre alla posizione O. In posizione A la fotocamera lavora in sequenza normale, richiudendo l'otturatore ausiliario e riabbassando lo specchio alla fine della sequenza, mentre in posizione AS la fotocamera rimane in posizione di pre-scatto, con lo specchio alzato e l'otturatore ausiliario chiuso. In posizione O si ha il funzionamento tradizionale, in posizione S la situazione di pre-scatto per foto singole, ed infine in posizione SR si ha la situazione di pre-scatto permanente anche per foto singole.

Praticamente, le posizioni A ed AS servono per le sequenze, le altre per foto singole con o senza ripetizione dei dati impostati. Sul lato destro del motore c'è un altro piccolo selettori, che prevede tre posizioni T, O ed L. La posizione standard è la O, mentre la T serve per pose extra-lunghe e blocca il trascinamento automatico del film dopo l'esposizione. La posizione L serve per disinserire tutti i circuiti e funge da blocco di sicurezza contro gli scatti accidentali.

Essendo elettrificata, la 500/L si avvale di un pulsante di scatto dolcissimo che in pratica è un vero e proprio interruttore, e di accessori per telecomando o radiocomando altamente affidabili. L'alimentazione della fotocamera può essere fornita indistintamente da batterie ricaricabili o da un alternatore di corrente.

Per la 500/EL nascono tutta una serie di accessori specifici, rappresentati da cavi elettrici per telecomando, intervalometri, programmati, sincronizzatori per più corpi macchina, radiocomandi, amplificatori di segnale, oltre a raccordi, prolunghe, spinotti ed altro materiale di natura prevalentemente elettrica ed elettronica destinato all'uso della motorizzazione integrale in

tutte le condizioni possibili di ripresa.

Solo apparentemente più complessa della 500/C, la 500/EL si dimostra molto docile ai comandi, ed operativamente appare addirittura più semplice, dato che molte funzioni sono svolte in maniera del tutto automatica dal motore.

E' proprio a causa del motore che la quantità di pellicola consumata cresce vertiginosamente, ed i rulli 120 e 220 si dimostrano ben presto insufficienti. Per la EL vengono così approntati due nuovi magazzini, utilizzabili normalmente anche su tutti gli altri modelli Hasselblad. Si tratta del magazzino 70, che contiene cinque metri di film perforato da 70 mm, e dell'incredibile magazzino 70/500 che può contenere 30 metri di pellicola per oltre 500 esposizioni consecutive.

Con la 500/EL il sistema Hasselblad prende le distanze dalle nuove reflex che si stanno affacciando sul mercato a prezzi più contenuti, come la giapponese Bronica o la tedesco-orientale Praktisix/Pentacan-six, confermando se ve ne fosse ancora bisogno le proprie aspirazioni al ruolo di fotocamera leader nel settore, ed apre nuovi orizzonti al mondo professionale.

La 500/EL diventa un prezioso strumento di lavoro per tutti quegli operatori che necessitano di una cadenza di ripresa sufficientemente veloce e di una maggiore autonomia di lavoro, ma anche e soprattutto per quei fotografi per i quali è fondamentale avere almeno una singola foto giusta, magari anche a costo di utilizzare molto più materiale sensibile. Nuovi campi di lavoro si aprono davanti al fotografo specialista, dal ritratto dinamico alla moda in azione, dalla foto aerea al reportage industriale, dalla sorveglianza alla ripresa di fenomeni scientifici, dalla ripresa naturalistica alla ricerca antropologica.

Per illustrare e diffondere i nuovi mondi professionali, contemporaneamente alla Hasselblad 500/EL viene presentata una rivista trimestrale intitolata "Hasselblad", che raccoglie in una impeccabile veste grafica e tipografica le esperienze fatte dai professionisti di tutto il mondo con le fotocamere svedesi, e che ben presto diventa un utile elemento di conoscenza dei settori fotografici più disparati, un discorso aperto fra gli addetti ai lavori, da professionisti a professionisti.

Il motore della Hasselblad non è un vezzo, come diventerà qualche anno più tardi per moltissime fotocamere 35-mm, ma è la controverba della flessibilità e della completezza di un sistema fotografico a tutta prova. La scelta di un motore incorporato e non disinseribile è inoltre la migliore dimostrazione di una serietà progettuale e costruttiva che va ben oltre le soluzioni improvvisate e di ripiego, per diventare essa stessa sinonimo di assoluto rigore e di estrema coerenza.

Come tutti gli altri modelli Hasselblad la 500/EL si evolve lentamente, rimanendo sempre fedele a se stessa. Parallelamente alle evoluzioni della 500/C diventa 500/ELM nel 1970, viene resa disponibile in finiture nere nel 1972, e continua ad ampliare il proprio campo di lavoro completandosi con tutti i nuovi accessori che, anno dopo anno, vengono messi a disposizione degli utenti Hasselblad, un gruppo di fotografi molto diversi per tradizioni e cultura, ma con in comune l'aspirazione alla perfezione.

Fra tutte le fotocamere Hasselblad, è proprio la 500/EL, variamente modificata e schermata, a rappresentare il massimo punto d'arrivo della produzione realizzata per la NASA, a partire dai progetti Gemini e Apollo fino al più recente Sky-lab. Modificata e denominata 500/EL-70 Data, la fotocamera "spaziale" è stata recentemente prodotta anche in versione commerciale e messa in vendita quasi come un cimelio da conservare, come testimone di un'epoca.

Hasselblad 2000/FC - Le tendine elettroniche

Nella primavera del 1977 al terzetto costituito dalle Hasselblad 500/CM, 500/ELM e SWC si affianca un quarto inaspettato modello, le cui caratteristiche sono insieme insolite e classiche.



Dopo essere stata costruita in 2000 esemplari, nel 1959 la SW cede il posto alla Hasselblad SWC, dotata di otturatore Synchro-Compur. Molti piccoli particolari sono stati migliorati: il pulsante di scatto si trova sul tetto e la manovella di ricarica rapida è accoppiata all'otturatore. Con lievi modifiche di facciata la SWC vivrà per venticinque anni praticamente immutata.

Presentata ufficialmente al Sicof di Milano, la nuova Hasselblad si chiama 2000/FC e monta un nuovo tipo di otturatore a tendina dotato di controllo elettronico e compatibile in parte con il sistema di obiettivi tradizionali dotati di otturatore Synchro-Compur incorporato.

La 2000/FC non sostituisce nessun altro modello preesistente ma si affianca alle altre Hasselblad in funzione di alternativa per lavori particolari, dove è richiesta una velocità di otturazione più alta di 1/500 o l'uso di obiettivi speciali non compatibili con le Hasselblad 500. Dal punto di vista tecnologico rappresenta l'ingresso dell'elettronica nel regno Hasselblad, dominato dalla più perfezionata meccanica del mondo. Dopo la scomparsa di Victor Hasselblad, non si assiste ad una rivoluzione, ma alla ponderata introduzione di nuove tecniche, anche se limitatamente al controllo della costanza dei tempi di otturazione.

Per tutto il resto, la 2000/FC risponde ai criteri a cui sono informate le altre Hasselblad, a cominciare dalla carrozzeria fino al funzionamento rigidamente manuale, in cui le scelte espositive sono affidate al cervello del fotografo. Il tanto sbandierato sistema TTL non ha conquistato la Svezia, e viene applicato su un unico mirino fra i tanti. Né aghi mobili né LED luminosi intralciano nello schermo di mira la visione dell'operatore.

Andando decisamente controcorrente, la Hasselblad continua a considerare il fotografo come un essere pensante e dotato di occhi, non come ad un frenetico schiaccia-bottoni che fa affidamento sulla statistica, sul caso e sugli automatismi, piuttosto che sul proprio intuito visivo e sulla propria cultura tecnico-estetica. Nonostante il ritorno degli otturatori a tendina, la 2000/FC non rinnega niente del ventennio dominato dalla 500/C e ne accoglie per intero l'eredità costituita da mirini e magazzini, accessori micro-macro e sistema di obiettivi.

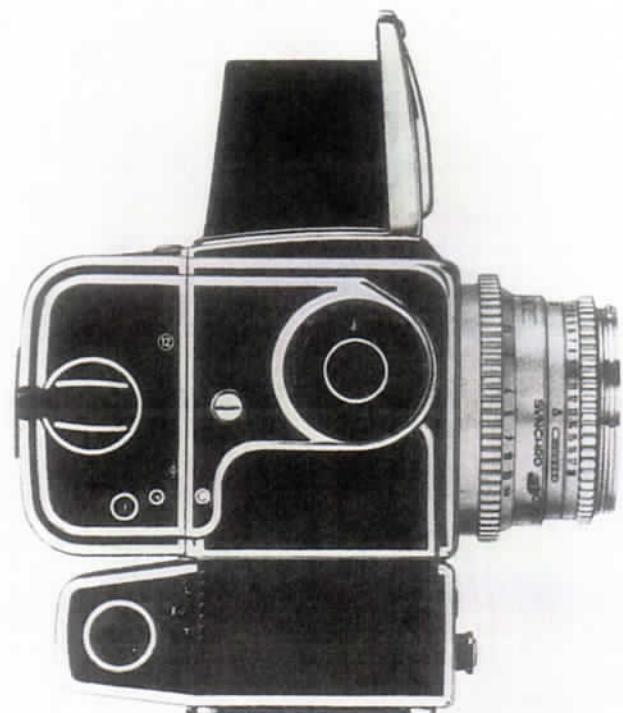
Design e finiture, misure esterne ed impostazione generale sono rimaste immutate. Fra le inevitabili modifiche e migliorie spiccano una manovella di ricarica montata in pianta stabile, che sostituisce l'obsoleta manopola intercambiabile, la ghiera dei tempi situata coassialmente al bocchettone delle ottiche, ed una nuova serie di obiettivi privi di otturatore e montati in una finitura completamente rinnovata.

Le uniche particolarità operative di rilievo sono costituite dal selettori dello specchio, che può essere bloccato in alto, può essere abbassato ricaricando l'apparecchio, oppure regolato sul



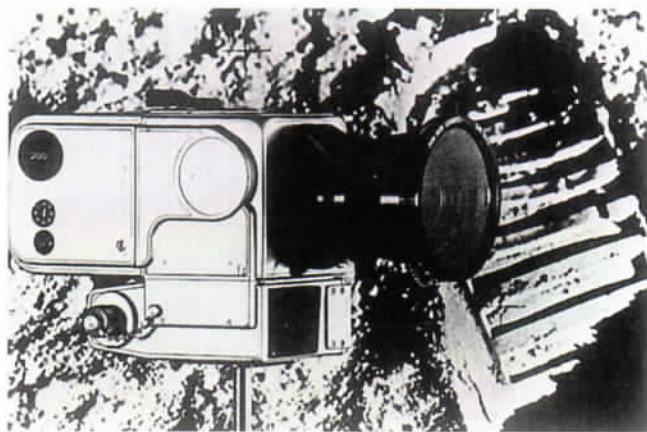
Sull'onda del rinnovamento, nel 1982 viene presentato il modello Hasselblad SWC/M, che monta lo stesso "nocciole" ottico in finiture moderne ed il nuovo otturatore Prontor CF. Rimaneggiata fuori e dentro la nuova supergrandangolare continua a mostrare il solito aspetto, più che professionale.

Giocando d'anticipo nei confronti di tutti gli altri produttori di fotocamere, nel 1965 viene presentata una versione motorizzata della Hasselblad 500/C. Il motore non è disinseribile, tutte le funzioni sono comandate elettricamente, e la sigla della nuova fotocamera diventa Hasselblad 500/EL. Accessoriabile con le ottiche, i mirini ed i magazzini della 500/C, la 500/EL di fatto presenta tutte le caratteristiche di un modello nuovo ed estremamente originale.





Temporizzabile, telecomandabile e radiocomandabile a volontà, la Hasselblad 500/EL vede nascere per il proprio corredo un numero sempre crescente di accessori, compresi alcuni magazzini speciali per pellicola perforata da 70mm, che permettono una notevole autonomia, arri-



vando ad oltre 200 pose. (A sinistra)

La versione forse più famosa della Hasselblad 500/EL è il modello spaziale, che è stato adottato dalla NASA in molte delle sue principali missioni, compreso lo sbarco del primo uomo sulla Luna. (A destra)

ritorno istantaneo dopo ogni scatto. Esiste un pulsantino per le doppie esposizioni intenzionali senza dover asportare ogni volta il magazzino, ed esiste un curioso accessorio elettronico che alacciato al cassetto porta-batterie moltiplica per 60 il tempo nominale impostato sull'otturatore, permettendo l'esposizione con pose lunghissime, fino a 60''. Senza accessori, l'otturazione funziona senza soluzione di continuità da 1'' a 1/2000, sincronizza il flash elettronico a 1/90 ed offre la possibilità della posa B tradizionale e della posa C, che corrisponde in pratica ad una esclusione dell'otturatore a tendina, per lavorare con le ottiche Compur sfruttando l'otturatore centrale sincronizzato su tutti i tempi con il flash.

Grazie a questo accorgimento, la 2000/FC permette tre modi diversi di utilizzazione. Il più semplice è l'accoppiata dell'otturatore a tendina con le nuove ottiche serie F prive di otturatore, mentre gli altri due prevedono l'uso di ottiche Synchro-Compur. In questo caso o viene escluso l'otturatore a tendina e si lavora con quello incorporato nell'obiettivo, o viceversa, si imposta su B il tempo dell'otturatore centrale e si lavora normalmente con l'altro.

Le nuove ottiche proposte per la 2000/FC rappresentano delle novità anche dal punto di vista ottico, hanno una luminosità eccezionale e schemi ottici migliorati, ma non rappresentano una soluzione definitiva. L'operazione complessiva di ristrutturazione del parco ottiche arriverà più tardi, nel 1982, coinvolgendo entrambi i sistemi, centrale e focale. Per quello che riguarda il corpo-macchina vengono introdotte alcune importanti modifiche, come il sistema di protezione delle tendine che si inserisce automaticamente staccando il magazzino, che valgono alla nuova nata la sigla completa e definitiva Hasselblad 2000/FCM.

Aperta ad evoluzioni future per quello che riguarda lo sviluppo dell'elettronica e delle sue applicazioni potenziali, la 2000/FCM presenta alcuni contatti elettrici non ancora utilizzati, e non si pone come l'elemento finale di un processo di maturazione del sistema 6x6, ma come un elemento di passaggio verso mete ancora più ambiziose e lontane.

Accettata nel mondo professionale la 2000/FCM non riesce a cancellare le glorie della 500/CM, che rimane il cuore del sistema complessivo, ma si limita a mettere un'ipoteca sul futuro, dimostrando che anche in casa Hasselblad ci si sta orientando verso uno sfruttamento delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, senza per questo rinunciare a certe abitudini, a certe tradizioni e ad una fondamentale serietà.

Il terzetto Hasselblad che ha dominato gli anni Sessanta e Set-

tanta si è trasformato in un quartetto che si appresta a dominare gli anni Ottanta da protagonista, con proposte ben differenziate nelle prestazioni e nell'impiego, ma allineate allo stesso livello di qualità, ricercatezza ed affidabilità. Con una qualsiasi delle quattro Hasselblad in mano, il professionista di domani avrà come nel passato la certezza di utilizzare il migliore strumento disponibile sul mercato, e dal quale potrà pretendere il meglio delle prestazioni tecniche.

Universo Hasselblad: mille risposte per mille problemi

Cresciuto negli anni accanto ed in funzione delle fotocamere, il sistema Hasselblad si è qualificato nel tempo in maniera sempre più precisa, fornendo accessori per ogni esigenza, risposte per ogni problema.

Articolato in subsistemi facilmente individuabili, il microcosmo Hasselblad ha inseguito per trentacinque anni le necessità dei professionisti di tutto il mondo, basandosi sulla formula mai imitata della complementarietà delle componenti. Da un paio di magazzini e due o tre diversi mirini, il sistema Hasselblad è arrivato a fornire un panorama vastissimo di accessori facilmente assemblabili che si esplica in un centinaio di pezzi combinabili in un altissimo numero di risultati diversi, per ottenere il quale è necessario ricorrere al calcolo combinatorio ed alla statistica.

Trascurando volutamente i subsistemi rappresentati da custodie, borse e valige, e dagli accessori elettrici della 500/ELM, rimandando ad una trattazione particolare il sistema degli obiettivi, e liquidando con un accenno il sistema di proiezione PCP-80 capace di fornire risultati altamente professionali nel campo della multivisione, ci limitiamo qui a tratteggiare storia e caratteristiche dei sistemi che hanno a che fare con i materiali sensibili, con l'occhio e con la mano del fotografo.

Magazzini - Il nome Hasselblad è sinonimo di magazzino intercambiabile, e la grossa novità del 1948 si è dimostrata così valida e feconda da generare tutta una serie di discendenti, che dal semplice magazzino da 12 pose, utile soprattutto per soddisfare l'esigenza di chi lavora con due emulsioni diverse, bianco-nero e colore, arrivano oggi a coprire tutte le esigenze di pellicole e formati diversi.

I magazzini delle Hasselblad 1600/F e 1000/F sono ancora oggi compatibili con quelli in produzione, ma all'epoca erano limitati al solo tipo "standard" per film 120.

Con la 500/C e con gli anni Sessanta arrivano i magazzini per

formati diversi dal 6×6 ma sempre su film 120, ($6 \times 4,5$ e 4×4) e le conseguenti mascherine per la riduzione dei formati, fino ad arrivare al magazzino 24 per esposizioni 6×6 su film 220 ed al magazzino A-12 con manovella incorporata.

Con gli anni Settanta arrivano i caricatori 70, e l'automatismo della manovella viene incorporato in tutti i magazzini standard e sub-standard, che si trasformano in A-24, A-16 ed A-16s, sostituendo a tutti gli effetti i vecchi magazzini dotati di chiavetta girevole. Dal 1972 tutti i magazzini diventano disponibili anche in versione nera, ed in seguito al magazzino 70 si affianca il magazzino 70/100-200 per circa 100 pose su film normale e 200 su film ultrasottile.

Oltre ai magazzini per film in rulli, già dalla metà degli anni Sessanta sono disponibili dorsi speciali per pellicola piana e Polaroid, utilissimi per controllare istantaneamente i risultati della disposizione delle luci e i problemi di esposizione.

Mirini - Il classico mirino a pozzetto con cui è nata la Hasselblad 1600/F continua ad essere proposto oggi come mirino standard per tutti i modelli reflex in produzione, e continua nella maggior parte dei casi a rappresentare il mirino più utilizzato dai fotografi.

Altrettanto fortunato è il mirino a cappuccio rigido, che con la sua forma piramidale ha costituito fino dagli anni Cinquanta la migliore alternativa al pozzetto, garantendo una maggiore impermeabilità alla luce e una compattezza ancora ragionevole. Rimodernato con l'installazione di una lente a correzione diottica da +3 a -4 diottre, recentemente portate a +3,5 e -2,5, il cappuccio rigido continua a rimanere in catalogo e a rappre-

sentare il più logico completamento di una Hasselblad. Minor fortuna hanno invece incontrato i mirini sportivi e a traguardo, con i quali l'idea della fotocamera reflex finisce per vanificarsi, e i mirini a pentaprisma, di cui sono stati presentati diversi modelli dalle diverse caratteristiche.

Al classico pentaprisma HC-1, pesante ed ingombrante ma con visione dritta e con i lati al posto giusto, si affianca il più leggero mirino NC-2, con angolo visivo a 45° ed immagine ancora più ingrandita che con lo HC-1, e che al contrario del primo, continua a sopravvivere nei cataloghi attuali.

Un mirino pentaprismatico particolare è lo HC-3/70, costituito da un classico pentaprisma di dimensioni piuttosto contenute e da un oculare montato su un tubo allungato che permette di utilizzare senza interferenze i magazzini da 100 pose.

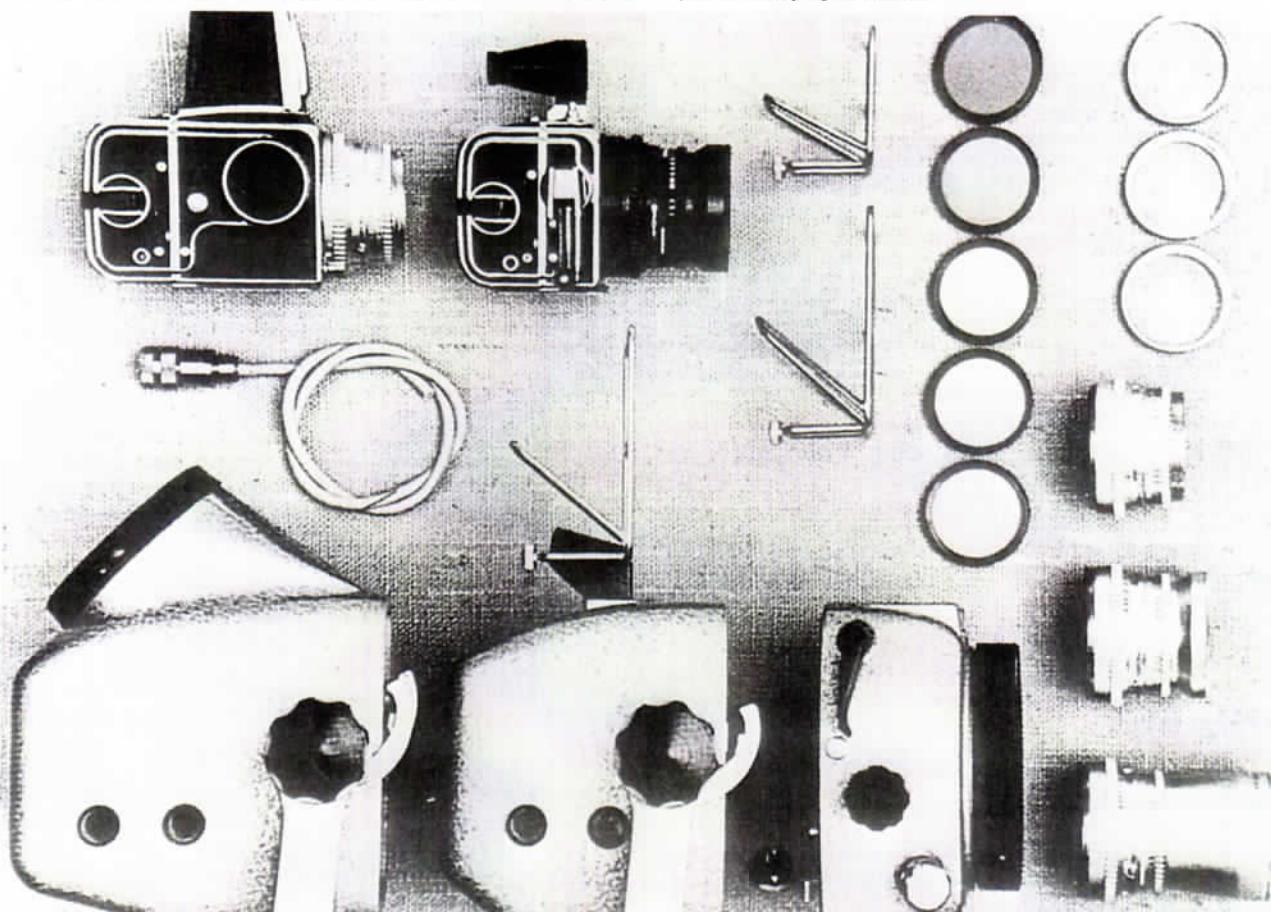
Completo di correzione diottica fra +5 e -5, lo HC-3 viene sostituito dall'ancora attuale HC-4, recentemente ribattezzato RM, che ha la stessa struttura del primo ma l'oculare montato su di un tubo di dimensioni più contenute.

All'indomani del travolente entusiasmo per il TTL, anche Hasselblad affronta il problema, con un mirino-esposimetro al CdS con visione a 45° derivato dallo NC-2, che però si limita a "consigliare" i dati espositivi, che debbono essere riportati manualmente sull'obiettivo.

Poco fortunato, il mirino TTL al CdS rimane in catalogo pochi anni, e viene sostituito da un più moderno mirino VFC-6, che utilizza la carrozzeria e il sistema ottico del compatto mirino prismatico PM con visione a 45° , ma adotta cellule al silicio ed informa mediante LED luminosi rossi direttamente circa il va-

Dallo spazio profondo agli abissi marini, Hasselblad ha sempre pronta la soluzione giusta, l'accessorio specifico, la proposta vincente. Grazie

a questo parco-accessori il nome Hasselblad è diventato sinonimo di flessibilità e professionalità.



lore-luce EV da impostare sull'apposita ghiera dei nuovi obiettivi.

Pur presentando questo nuovo mirino, la Hasselblad rimane una fotocamera aliena del tutto da automatismi e programmazioni, anche se le prese di corrente inutilizzate sulla 2000/FCM possono far pensare a future evoluzioni dei sistemi di mira.

Schermi - Disponibili dal 1970 i nuovi schermi di messa a fuoco possono essere facilmente intercambiati con quello standard con croce di mira al centro. Come negli altri sistemi reflex, gli schermi della Hasselblad cercano di facilitare l'operazione di messa a fuoco tramite stigmometri, microprismi, o la combinazione dei due elementi.

Schermi di messa a fuoco particolari sono quello quadrettato, che va a sostituire la scomoda mascherina che veniva sovrapposta allo schermo standard per sfruttare il vantaggio della quadrettatura in architettura e riproduzioni, ed i due schermi Fine-Line con lente di Fresnel più raffinata, ed a campo chiaro, luminosissimo ma più impegnativo.

Impugnature - Benché la Hasselblad goda di una ottima fama per ciò che riguarda la impugnabilità e la stabilità operativa, si è sentita l'esigenza di dotare il sistema di una serie di maniglie da applicare all'attacco per il treppiedi che riescono a migliorarne le prestazioni.

Dalla maniglia anatomica standard a pistola per la 500/C e dotata di grilletto collegato al pulsante di scatto, il sistema delle impugnature è arrivato ad offrire modelli differenziati per la 500/EL, modelli completi di flessibile e staffa per il flash, oltre ad impugnature doppie da utilizzare con entrambe le mani, ed impugnature di messa a fuoco rapida da applicare agli obiettivi. Sempre fra le maniglie ed accessori simili la Hasselblad offre staffe per flash, bracci di estensione, ed un attacco rapido per treppiedi che può rimanere montato in permanenza sul sostegno, mentre la fotocamera viene agevolmente infilata e sfilata dalle apposite guide.

Accessori macro e repro - Accanto alle famose lenti Proxar per distanza ravvicinata, fino dall'inizio la Hasselblad si è avvalsa del maggiore vantaggio del sistema monoreflex, indirizzandosi verso la macrofotografia spinta. I soffietti di prolunga e gli anelli si sono alternati nel sistema fino a raggiungere gli attuali livelli, con quattro tubi da 8 a 56 mm di lunghezza ed un soffietto automatico che collega i meccanismi del corpo-macchina con quelli dell'obiettivo e può essere completato con paraluci estensibili e telaini per la riproduzione di diapositive o di originali trasparenti.

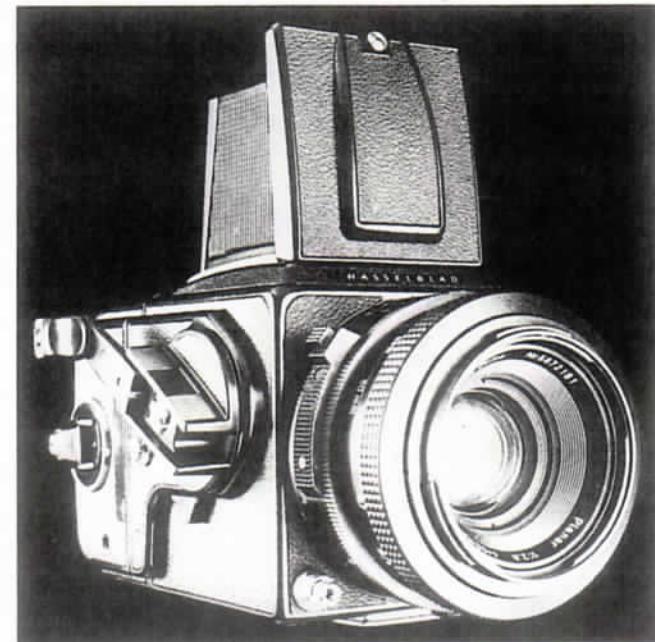
Per gli usi scientifici Hasselblad non si è limitato a produrre racordi per microscopio, ma un vero e proprio otturatore per microscopio da inserire sul bocchettone porta-ottiche.

Accessori vari e diabolici - Dopo il disuso in cui è caduta la manopola di avanzamento con esposimetro al selenio incorporato, Hasselblad ha pensato di riciclare questo accessorio proponendo un particolare attacco per montarlo sulla staffa porta-accessori del paraluce, così come ha pensato di produrre tutti i racordi possibili per il completamento delle fotocamere con gli accessori meno usuali, dalla staffa-flash per macrofoto, in grado di sorreggere ben tre torce, al paraluce estensibile con anelli di innesto per quasi tutti gli obiettivi.

Accanto ad una serie impressionante di filtri, tappi, cinghie, anelli, livelle a bolla e staffe orientabili, troviamo la serie delle custodie subacquee, iniziata con i modelli per le 500/C e per la SWC, che utilizzano lo stesso frontale ma dorsi diversi, alla gigantesca cassetta recentemente prodotta per la 500/ELM e garantita fino a 200 metri di profondità.

Dai modelli subacquei alle fotocamere modificate per lo spazio, la linea Hasselblad non poteva mancare di pensare alla fotografia aerea ed alla fotogrammetria.

Tornando un po' alle origini, quando lavorava per la aeronautica svedese, la Hasselblad ha presentato recentemente i due modelli MK-70 ed MKW, derivate dalle 500/ELM e SWC/M, ed



La Hasselblad degli anni Ottanta è il modello 2000/FC, che segna l'introduzione dell'elettronica ed il ritorno degli otturatori a tendina. Il nuovo modello fonde la tradizione con le nuove tecnologie, ma nonostante tutto la forma esterna ed i comandi principali sono rimasti immutati.

adattate alla fotogrammetria, con l'inserimento in pianta stabile di un reticolo che viene riprodotto fedelmente sulla pellicola e con la eliminazione dello specchio dalla MK-70.

Disponibile a modificare fotocamere e magazzini per gli usi meno consueti, la Hasselblad ha accumulato in questo settore una esperienza formidabile, che le permette di dimostrare ancora oggi come la formula della flessibilità si sia dimostrata vincente in tutti i settori della fotografia applicata.

Ottiche Hasselblad: l'universo in espansione

In origine furono le Kodak, subito affiancate e sostituite in breve tempo dalle intramontabili Zeiss. Con il salto dal sistema a tendina a quello con otturatore centrale, fra Hasselblad, Zeiss e Compur si è stabilito un sodalizio che ha portato ai risultati che ancora oggi meravigliano gli addetti ai lavori.

Dal primo corredo ottico delle Hasselblad 1000/F e 1600/F si passa, con una decisa inversione di rotta, al corredo della 500/C. Le quattro ottiche-base sono costituite da un intramontabile Planar 80/2,8 che rimarrà in catalogo per sempre, un Distagon 60/6,5 destinato ad essere sostituito dopo alcuni anni da grandangolari più spinti, e da due tele classici, Sonnar 150/4 e 250/5,6 che costituiscono il primo nucleo di teleobiettivi Hasselblad e rimarranno invariati fino ad oggi nella struttura ottica. Tutti in finitura satinata color argento, i quattro obiettivi Hasselblad con otturatore centrale si qualificano per un design originale, per la presenza della scala dei valori-luce EV, la riapertura automatica del diaframma, l'attacco standardizzato per i filtri della serie 50 a baionetta, e per la scritta "Synchro-Compur" in bella vista sul barilotto.

Il Planar 80/2,8, l'intramontabile, deriva direttamente come schema ottico dal Planar del 1896, un doppio Gauss caratterizzato dalla grande apertura e dalla perfetta planeità di campo dell'immagine, che garantisce la massima nitidezza su tutta la superficie del negativo.

Dal 1957 il Planar ha cambiato veste più volte, ha cambiato il colore della montatura, ha acquisito il trattamento antiriflessi T/star, è stato prodotto in versione C con otturatore Compur, in versione F privo di otturatore, ed infine in versione FC con doppio sistema di otturazione Prontor ma nessuno è ancora riuscito a migliorarne il classico schema a sette lenti né a migliorarne le eccezionali prestazioni.

Il Distagon 60/5,6 ripete la sagoma esterna del Planar, ma presenta una strombatura anteriore abbastanza accentuata. Con il suo angolo di ripresa di 66° sulla diagonale, contro i 52° del Planar, rappresenta una alternativa grandangolare non troppo convincente, ed anche la luminosità massima non è eccezionale, ma si tratta del massimo offerto dalla tecnologia degli anni Cinquanta. Con l'inizio del decennio successivo il 60 mm scompare come lunghezza focale dal corredo Hasselblad, per ritornare quasi venti anni dopo con luminosità accresciuta e nella nuova carrozzeria con finitura nera.

I due Sonnar 150 e 250 hanno una forma particolare, che parte con una base di innesto al corpo-macchina pressoché cilindrica, prosegue con l'anello di messa a fuoco a circa metà della lunghezza complessiva, restremandosi verso gli anelli dei tempi e dei diaframmi, per terminare con un ultimo elemento cilindrico più sottile. L'usuale forma cilindrica costante delle ottiche per reflex 35 mm viene profondamente alterata, ed un'ottica Hasselblad si riconosce al primo colpo d'occhio in mezzo a tutte le altre, in maniera inconfondibile.

I Sonnar hanno subito nel tempo gli stessi aggiornamenti tecnico-estetici degli altri obiettivi, ma il "nocciolo" ottico, formato da 5 lenti per il 150 e 4 lenti per il 250 è rimasto inalterato.

Nel 1960 la serie iniziale delle ottiche si arricchisce di un pezzo molto importante, il Tele-Tessar 500/8, la più lunga focale Hasselblad mai prodotta fino ad oggi, voluto personalmente da Victor Hasselblad, industriale accordo ma anche appassionato foto-ornitologo ed autore di un libro fotografico sugli uccelli

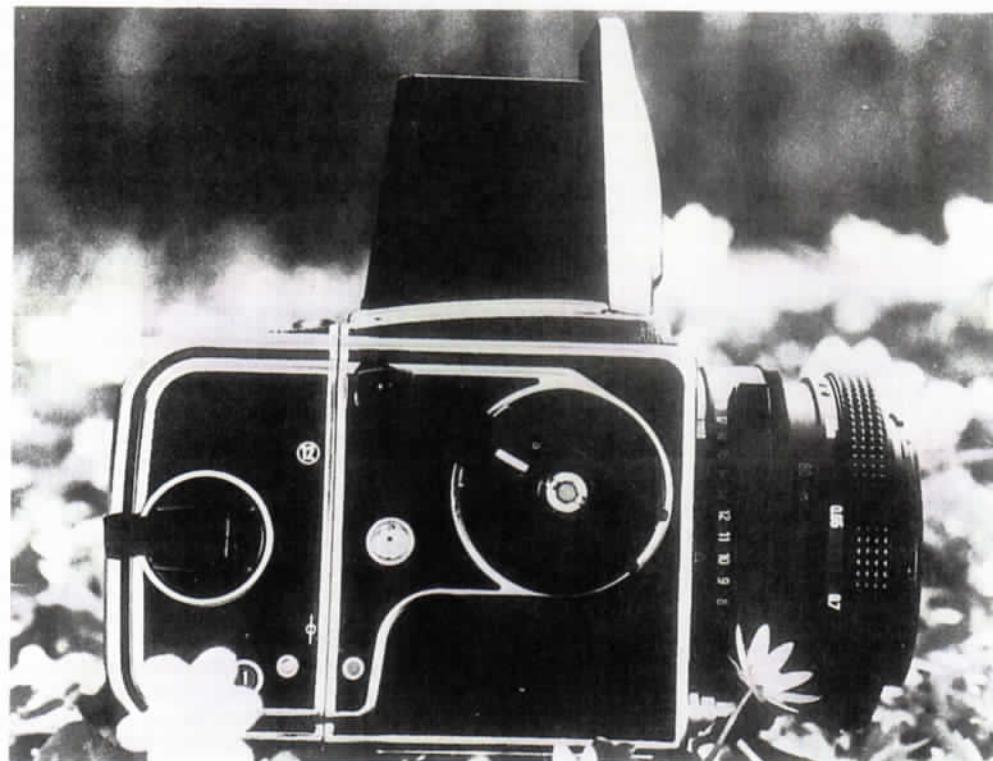
migratori svedesi. Dotato di uno schema a 5 lenti, pesante oltre due chili ma lungo complessivamente poco più di 30 cm, il 500/8 mette a fuoco da otto metri e mezzo all'infinito, chiude fino a f=64 e si presenta in finitura nera. La montatura ha una forma assai caratteristica tipica dei lunghi tele, con una strozzatura centrale in corrispondenza della quale si trovano il maniglione dentato di messa a fuoco e gli anelli di regolazione di tempi e diaframmi. La parte anteriore ha una sagoma tronconica rovesciata che si allarga verso l'esterno e termina con un paraluce rigido compreso nel corredo e praticamente indispensabile in quasi tutte le riprese a lunga distanza.

Il 1963 vede due grosse novità nel campo delle ottiche. Il Distagon 60/5,6 viene affiancato e subito sostituito dal Distagon 50/4, che diventerà il grandangolo classico del sistema con i suoi 75° di angolo di ripresa, mentre viene inserito anche un mezzo-tele speciale: lo S-Planar 120/5,6 particolarmente studiato per riprese ravvicinate, specialmente corretto per i rapporti di ingrandimento compresi fra 1:2 e 1:10 e capace di mettere a fuoco da 95 cm all'infinito senza accessori.

Entrambi carrozzati in argento, i due nuovi "pezzi" si caratterizzano anche nella forma esterna. Il 50/4 è un 7 lenti con schema retrofocus e lente frontale molto grande, che condiziona la sagoma del barilotto, leggermente allargata a cono, e costringe alla adozione di filtri di diametro maggiore Ø 63. La montatura dello S-Planar, un 6 lenti con struttura a doppio tripletto, è molto simile a quella del Sonnar 150, ma il tubo anteriore è molto più corto.

Alla Photokina del 1966 viene presentato un nuovo obiettivo per la Hasselblad, che segna il limite inferiore della lunghezza focale raggiungibile senza distorsioni.

Si tratta del Distagon 40/4, un grandangolare estremo con appena due millimetri di focale in più del Biogon 38, ma anche leggermente più luminoso. La differenza sostanziale fra il Biogon ed il Distagon consiste nel fatto che quest'ultimo è costrui-



Con l'aggiunta di un sistema automatico di protezione delle tendine che si inserisce staccando il magazzino, la 2000/FC assume la nuova sigla 2000/FCM. La nuova Hasselblad non sostituisce i modelli meccanici, ma si affianca ad essi in vista di compiti particolari. Dotata di alcuni contatti elettrici non ancora utilizzati, la 2000/FCM rappresenta un ponte lanciato verso l'avvenire.

to con uno schema retrofocus e non crea intralci per la visione reflex.

Diventato ben presto di casa negli studi dei professionisti più aggiornati e dei fotografi creativi, questo mostro da 1375 grammi pesa mezzo chilo in più del Distagon 50/4 al quale si affianca senza interferenze, e garantisce una copertura di campo di 88° sulla diagonale, quanto un 21 mm sul formato Leica.

Il nuovo Distagon convive tranquillamente anche con la ben più maneggevole SWC, coprendo un campo di lavoro molto diverso, in cui la visione reflex è essenziale, e si caratterizza per una forma fortemente condizionata dalla enorme lente frontale, che richiede filtri Ø 104 ed un barilotto tronco-conico dalle proporzioni inusitate.

Il numero delle ottiche in catalogo sale così a sette pezzi, per lunghezze focali da 40 a 500 mm ed angoli di ripresa da 88° a 9°, ma dalla collaborazione fra la Zeiss e la casa svedese nascono nuovi obiettivi, presentati due anni dopo e destinati principalmente ad usi specialistici.

Le novità del 1968 sono rappresentate da tre "vetri", un Planar 100/3,5 a 5 lenti, uno S-Planar 135/5,6 a sette lenti, ed un UV-Sonnar 105/4,3 ancora a sette lenti.

Il Planar 100 mm, benché possa essere utilizzato tranquillamente anche per riprese in condizioni normali, non presentando alcuna controindicazione, in realtà è studiato particolarmente per le riprese in cui si richiede la massima resa ottica anche ai bordi, e la massima incisione del dettaglio, come nel caso di riprese aeree, aerofotogrammetriche, etc, cioè quando la fotografia, al di là del valore documentaristico, diventa strumento tecnico-scientifico ed oggetto essa stessa di accurate misurazioni.

Ancora più specialistico è lo S-Planar 135 mm, il cui sistema di aggancio permette la utilizzazione esclusivamente su soffietto. Per il lungo tiraggio che lo caratterizza, lo S-Planar 135 è capace di mettere a fuoco all'infinito con la minima estensione, 202 mm, arrivando in questo caso ad un rapporto di riproduzione di 1:1. Privo di elicoide di messa a fuoco e di scala della profondità di campo, lo S-Planar 135 si fa apprezzare soprattutto nel campo della ripresa ravvicinata, dove riesce a passare istantaneamente da un rapporto d'ingrandimento all'altro senza soluzione di continuità, ma soprattutto senza bisogno di smontare e rimontare tubi e soffietti e di andare continuamente a verificare la correttezza dell'inquadratura.

Il terzo outsider della Hasselblad è lo UV-Sonnar 105, un'ottica particolarissima ed unica nel suo genere, indicata esclusivamente per scopi tecnici e scientifici, corretta per lo spettro ultravioletto da 215 a 700 nm, cioè ben oltre quello visibile dall'occhio umano, che parte da 400 nm.

Costruito con lenti in quarzo omogeneo e con l'elemento anteriore concavo, lo UV si presta egregiamente, combinato con lampade UV e filtri di diverso colore e densità, nella riproduzione di particolari invisibili all'occhio nudo, come manomissioni di documenti e quadri, stratificazioni di colori diversi, alterazioni, macchie, tracce cancellate, etc. Dopo una stasi di quattro anni, nel 1972 vengono presentate altre tre ottiche, che fanno salire a tredici il numero di quelle disponibili. Anche in questo caso, ad eccezione del Tele-Tessar 350/5,6, si tratta di ottiche particolari, destinate ad usi poco comuni.

Il primo di questi obiettivi è lo F-Distagon 30/3,5, che strappa al 40/4 il primato del grandangolo più corto, ma nasce sull'onda degli entusiasmi per i fish-eyes ed è contraddistinto da una vistosissima distorsione a barilotto che caratterizza tutte le immagini prodotte con esso.

Di dimensioni e pesi paragonabili al 40/4, il 30/3,5 se ne distingue nettamente per la forma più movimentata, per la lente frontale fortemente incurvata che fuoriesce dal profilo della montatura, e per il paraluce incorporato sagomato ad alette per non interferire nell'immagine e non produrre fastidiose vignettature. Dotato di filtro incorporato Ø 26 intercambiabile, lo F-Distagon rappresenta un cedimento alla moda imperante, che ve-



Le ottiche Zeiss/Compur hanno rappresentato uno dei punti di forza dell'intero sistema Hasselblad, e continuano a far parte del corredo della 2000/FC, nonostante l'arrivo dei nuovi obiettivi Zeiss/F privi di otturatore incorporato.

de i fish-eyes sempre più presenti nei corredi delle reflex 35 mm, ma contemporaneamente rappresenta anche l'offerta di uno strumento ormai diventato indispensabile in molti settori di lavoro come la pubblicità, la moda, gli interni, etc.

La seconda ottica proposta dalla Zeiss per Hasselblad è il Sonnar 250/5,6 Superachromat, che non è un remake del Sonnar già noto, ma una nuova costruzione ottica di sei elementi, di cui quello frontale molto incurvato, e la cui caratteristica principale è data dalla estrema correzione per tutto l'arco dello spettro visibile, ma anche per l'infrarosso, fino a 1000 mm.

Esternamente identico al più tradizionale Sonnar di pari focale, il Superachromat permette la messa a fuoco diretta anche fotografando con emulsioni sensibili all'infrarosso, rivelando così la propria intima vocazione ad essere utilizzato per scopi prettamente scientifici.

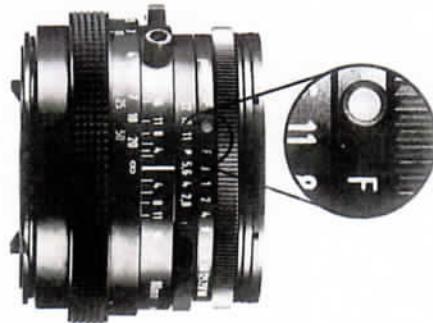
Il terzo pezzo è un tradizionale Tele-Tessar 350/5,6 che si inserisce fra il 250 ed il 500, accettando lo stesso paraluce rigido e gli stessi filtri Ø 86 di quest'ultimo. Lo schema utilizzato è del tipo a 4 lenti, e la costruzione è un ottimo compromesso fra lunghezza focale e luminosità, anche tenendo conto della ridotta lunghezza e del peso contenuto che si aggira sul chilo e mezzo e spesso lo fa preferire al ben più impegnativo 500/8.

Contemporaneamente ai nuovi obiettivi, Hasselblad propone un accessorio abbastanza singolare che contiene una fotocellula esterna al CdS e può essere montato presso laboratori specializzati sugli obiettivi da 80, 100, 150 e 250 mm, trasformandoli in obiettivi automatici a priorità dei tempi. Impostata la sensibilità del film ed un qualunque tempo di scatto sull'otturatore centrale, il servomotore contenuto nel comando automatico impone il diaframma giusto, adeguandosi istantaneamente alle condizioni di illuminazione. L'alimentazione elettrica necessaria al funzionamento del servocomando può essere fornita direttamente dal motore delle 500 EL/M come da un porta-batterie fissato sulla staffa porta-accessori delle 500 C/M.

L'introduzione in catalogo del comando automatico del diaframma vuole risolvere alcuni problemi legati all'impiego della Hasselblad telecomandata e senza l'intervento diretto dell'operatore, ma si propone anche al fotografo pigro o frettoloso, senza tuttavia riscuotere quel successo di pubblico che ha arriso alle automatiche di formato inferiore.

Nel 1973 tutte le ottiche Hasselblad subiscono un remake nella finitura, che diventa nera, mentre i grandangolari ed il Planar acquistano di serie il trattamento antiriflessi T-star.

Al Sicof del 1977 viene presentata la nuova Hasselblad 2000/FC con cinque nuovi obiettivi privi di otturatore centrale. Le nuove



Il bisticcio fra ottiche Compur ed ottiche F viene risolto con una brillante operazione di ingegneria chirurgica e con l'adozione di un nuovo otturatore Prontor/CF, pienamente compatibile con entrambi i sistemi di otturazione, centrale o tendina.

ottiche si presentano in una veste del tutto rinnovata, ma molto meno originale della vecchia. La forma è stata rettificata, i barlotti hanno perso la loro fisionomia caratteristica, livellandosi in una montatura nera piuttosto tradizionale, con tanto di anello di messa a fuoco rivestito in gomma nera quadrettata, come quasi tutte le ottiche per reflex 35 mm.

L'obiettivo standard della nuova serie è ancora il Planar 80/2,8, rimasto otticamente immutato, ma a questo viene affiancato un Planar 110/2 a sette lenti, estremamente luminoso, che gli insidia da vicino il ruolo di "normale". Il grandangolo della serie è costituito da un Distagon 50 mm completamente ricalcolato, con uno schema ottico costituito da 9 lenti, di cui una flottante, e portato alla luminosità massima di 1:2,8.

Anche il Teleobiettivo Sonnar 150 è stato ricalcolato e portato a $f = 2,8$, mentre il Tele-Tessar 250 mm aumenta di una lente e diventa un $f = 4$ di luminosità. Accanto ai tele classici viene abbinate il primo zoom per Hasselblad, costruito non più dalla Carl Zeiss ma dalla Schneider. Si tratta di un Variogon 140-280/5,6 a 17 lenti in 14 gruppi, che permette la messa a fuoco minima a 2,50 metri, ma con un convertitore macro arriva fino a 107 mm.

L'ondata dei nuovi obiettivi, semplificati rispetto ai vecchi dal punto di vista meccanico, ma molto più evoluti dal punto di vista ottico, provoca nell'immutabile universo Hasselblad un periodo di difficile convivenza fra i due sistemi centrale e focale, nonostante la parziale compatibilità che i progettisti hanno avuto la delicatezza di salvaguardare.

Poiché le ottiche della serie F mal si adattano alle Hasselblad 500/CM, lo zoom viene presentato anche nella versione con otturatore centrale, ma con l'identica montatura esterna.

Fermo restando che le ottiche più prestigiose, 50/2,8 110/2 150/2,8 e 250/4 restano appannaggio esclusivo della 2000/FC, il sistema C viene ampliato con l'arrivo del nuovo Distagon 60 mm a sette lenti multicoated e luminosità 1:3,5, che mantiene la montatura "tradizionale" Hasselblad, che somiglia molto a quella del Distagon 50/4 e si presenta in finitura nera. Nonostante questi accorgimenti, il bisticcio fra le ottiche della serie Compur e quelle della serie F rimane, e viene risolto qualche anno più tardi, nel 1982, con la presentazione di ben quattordici ottiche marchiate "CF" che si affiancano a quelle della serie C e sono destinate a sostituirle in blocco, dal momento che possono essere utilizzate nella stessa maniera sia sulle 500/CM che sulle 2000/FCM.

Le nuove ottiche CF hanno un design molto simile a quello della serie F, ma montano di serie un nuovo otturatore Prontor CF da 1" a 1/500, che prevede la classica posa B e la posa F. Impostando quest'ultima, l'otturatore centrale viene completamente

escluso, per agevolare l'uso sulle Hasselblad 2000/FCM senza soffrire le limitazioni imposte dalle vecchie ottiche Compur.

La gamma delle ottiche CF e le caratteristiche intrinseche di ogni obiettivo ricalcano punto per punto quelle della serie C più classica, articolandosi nei soliti quattordici pezzi.

Ritroviamo i quattro Distagon, F 30/3,5, 40/4, 50/4 e 60/3,5, tutti in versione T-star, così come i Planar 80/2,8 e 100/3,5.

Il Distagon 40/4 è stato ricalcolato, portato da 10 a 11 lenti e reso più compatto e leggero. Lo spostamento manuale di una lente interna garantisce la migliore resa ottica per tre diversi gruppi di distanze di messa a fuoco, fra infinito e 2 metri, 2 metri e 90 cm, 90 e 50 cm. Fra i teleobiettivi ritroviamo inalterati i Sonnar 150/4 e 250/5,6, quest'ultimo in versione liscia e Suprachromat. Anche il Tele-Tessar 350/5,6 viene riproposto nello stesso schema ottico, mentre il 500/8 è stato ridisegnato, si avvale di vetri speciali e della messa a fuoco interna mediante lo spostamento delle sole lenti posteriori, risulta particolarmente corretto per i tre colori primari ed è ribattezzato Tele-Apotessar 500/8 CF.

Nella gamma delle ottiche speciali viene riproposto il 105/4,3 UV-Sonnar, mentre gli S-Planar sono sostituiti dai Makro-Planar CF 120/4 e 135/5,6. Il 120/4 mantiene lo schema di base del 120/5,6 ma ha guadagnato, unico nella gamma CF, un diaframma, ha accorciato la minima distanza di messa a fuoco a 80 cm senza accessori, e con il tubo da 32 mm raggiunge il rapporto di riproduzione 1:2. Il 135/5,6 invece è rimasto inalterato e si adatta solo al soffietto e mai direttamente alle fotocamere.

Il piccolo terremoto che ha sconvolto l'universo ottico delle Hasselblad ha introdotto anche altri piccoli assestamenti, come l'unificazione del passo dei filtri che è diventato \varnothing 93 per il Distagon 40/4 e per i tele da 350 e 500 mm, mentre è \varnothing 60 per tutte le altre ottiche CF, escluso naturalmente il fish-eye che continua a montare in maniera indissolubile il filtro incorporato \varnothing 26, per cambiare il quale occorre rimuovere la parte anteriore del gruppo ottico. I filtri \varnothing 60 si adattano al Biogon 38 mm nella versione di corredo alla Hasselblad SWC/M. L'unificazione dei due distinti sistemi di obiettivi nell'unico sistema Pronto CF ha relegato in secondo piano le vecchie ottiche Compur, per ora disponibili, ma in via di esaurimento perché non più prodotte, mentre non ha toccato il piccolo mondo delle ottiche F, splendide nella loro nuova luminosità ma non disponibili per ora in versione bivalente. Caduta ogni sorta di prevenzione nei confronti degli otturatori focali, recuperato con una delicata operazione di ingegneria genetica il patrimonio ottico tradizionale, la Hasselblad si avvicina serenamente al suo trentacinquesimo compleanno, ancora più aggressiva, dinamica e battagliera.

Dopo aver fatto del formato 6x6 una vera e propria filosofia di vita, la Hasselblad ha presentato nel 1982 un proiettore per medio formato che rappresenta il massimo in questo settore, e permette applicazioni estremamente interessanti nel campo della multivisione.

